

## Il cosiddetto “circolo degli Scipioni”

Svetonio, autore di una *Vita di Terenzio* che riporta notizie importanti anche sul contesto politico e culturale che si muoveva intorno al commediografo, ci riferisce che quest'ultimo ebbe come amici e protettori molti personaggi illustri, tra cui Lucio Emilio Paolo, il vincitore di Pidna (168 a.C.), suo figlio Scipione Emiliano e l'amico di questi Gaio Lelio: se ne è dedotto che la frequentazione degli ambienti culturali più qualificati di Roma abbia influito sulla sua personalità umana e intellettuale, e che egli fosse il portavoce sulla scena di quel gruppo, il così detto “circolo degli Scipioni”, nonché del suo programma filellenico e desideroso di una profonda trasformazione del sistema politico e della moralità tradizionale.

Qualcuno ha messo in dubbio questa affermazione di Svetonio e le conseguenze che ne sono state dedotte, forse influenzate dalla rappresentazione idealizzata che di quel “circolo” darà poi Cicerone in numerosi suoi scritti (Cicerone cercò in effetti di armonizzare tutte le posizioni, anche quelle notoriamente in contrasto degli Scipioni e di Catone il Censore). Nel 166 a.C., quando fu composta l'*Andria*, Scipione Emiliano e Lelio erano poco più che ventenni, e difficilmente si può pensare che abbiano potuto influire su un ideale di *humanitas* che in quella commedia appare perfettamente maturo e consapevole. La nuova concezione dei rapporti umani sostenuta in quella commedia non sarebbe stata espressione del circolo, ma se mai l'anticipazione di quella atmosfera e un elemento determinante per la sua formazione.

Il problema è certamente più complesso. La classe politica che promosse l'espansione di Roma nel Mediterraneo orientale aveva da tempo dedicato attenzione alla cultura ellenistica e alle sue realizzazioni poli-

tiche. I successori di Alessandro Magno che reggevano i diversi regni ellenistici erano stati dei comandanti militari esattamente come i principali esponenti dell'aristocrazia romana, da Scipione l'Africano a Paolo Emilio. Per esempio l'Africano passava lunghe ore nel tempio di Giove Capitolino per far correre la voce che fosse in colloquio con il suo divino padre, secondo la prassi propagandistica iniziata da Alessandro Magno e tipica dei Tolomei e dei Seleucidi in cui la dimensione religiosa era abilmente utilizzata a scopi politici; questi personaggi inoltre si facevano accompagnare da intellettuali pronti non solo a celebrare le loro imprese (l'aristocrazia romana stimava la poesia come un elemento fondamentale della sua visibilità politica), ma soprattutto a promuovere il retroterra intellettuale che sostanzialmente la loro azione: prima di Terenzio è da ricordare almeno l'esempio di Ennio, che Fulvio Nobilior portò con sé nella sua campagna contro gli Etoi, e che per ricordo di quella campagna compose l'*Ambracia*. I suoi meriti nei confronti della classe dirigente romana furono riconosciuti dalla famiglia degli Scipioni, che dopo la morte del poeta ne fece collocare un busto nella tomba di famiglia. Altro episodio significativo: Lucio Emilio Paolo, dopo Pidna (168 a.C.), non chiese altro per sé nel bottino di guerra che la biblioteca del re di Macedonia, e quando Polibio, il figlio del capo della lega achea, fu destinato come ostaggio a Roma, trovò amichevole accoglienza proprio in casa del console, dove divenne amico dei suoi figli. Il clima culturale dell'aristocrazia romana era già da tempo ellenizzato quando vi si formarono Scipione Emiliano e Lelio, e il loro coetaneo Terenzio; quanto a quest'ultimo, sarà da tener ancora presente che la prima rappresentazione degli *Adelphoe* e la terza dell'*Andria*, che però fu la prima che ottenne il favore del pubblico, avvennero in occasione dei giochi per il funerale di Lucio Emilio Paolo.